



Dicono di lui

---

## L'imbalsamatore

Da sempre attenta al teatro musicale contemporaneo, anche per questa presente edizione la Settimana Musicale Senese ha presentato dunque una novità per l'Italia portando in scena L'Imbalsamatore di Giorgio Battistelli, monodramma giocoso da camera su testo di Renzo Rosso, interpretato dall'attore Paolo Calabresi, una delle Iene televisive più trasformiste della trasmissione di Italia 1, e dall'Orchestra della Toscana diretta da Erasmo Gaudiomonte. L'allestimento segna il debutto nella regia dello stesso Battistelli, affiancato da Angela Linzalata (scene e costumi), Guido Levi (luci), Alvisè Vidolin e Davide Tiso (live electronics); Erasmo Gaudiomonte dirige l'Orchestra della Toscana.

Presentato in prima assoluta sette anni fa all'Omega Place di Londra su commissione dell'Almeida Festival, l'opera - che sarà registrata da Rai Radio Tre - racconta gli ultimi momenti di vita dell'imbalsamatore del corpo di Lenin, Alessio Miscin, che appena abbandonato dalla moglie fuggita con un ballerino assai più giovane di lui, si consola con birra e vodka e si lascia andare a riflessioni disincantate, amare e dissacranti sulla sua vita personale e sul comunismo, apprestandosi al periodico lavoro di conservazione della salma. Miscin a tu per tu con la salma di Lenin, decide di sperimentare una nuova sostanza che però malauguratamente fa sbriciolare pezzo per pezzo il corpo del leader russo. Il finale è grottesco e surreale: preso dal panico, Miscin decide di sostituire il suo corpo a quello svanito di Lenin, si trucca e si inietta il liquido per l'imbalsamazione. Prima dell'inizio dello spettacolo guardie rosse in divisa accoglieranno il pubblico del Teatro dei Rozzi di Siena.

Così spiega Battistelli: "Fra i testi teatrali che Renzo Rosso mi aveva sottoposto, rimasi immediatamente colpito dalla forza dell'immagine contenuta nell'Imbalsamatore, da tutto quel che significava sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista di una domanda sull'umano come tale: la ritualità della conservazione di un corpo, la monumentalizzazione religiosa del Capo, la convinzione che le idee possano sopravvivere alla morte e la constatazione che sono mortali anch'esse, anzi che si disfano proprio come la salma di Lenin cade a pezzi sotto lo sguardo incredulo di Miscin. Che alla fine l'imbalsamatore prenda il posto di Lenin, che il corpo da esporre e da contemplare non sia quello del Capo, ma di un uomo qualunque, mi sembrava una rivalse dell'anonimato che fa la storia, quasi che il Milite Ignoto si fosse travestito da grande condottiero per esporsi alla vista di tutti con l'astuzia dell'inganno. Il corpo morto è un corpo privo di identità. Se si tenta di restituirla inserendola in un contesto cerimoniale non si fa che esporre, in realtà, l'uomo qualsiasi, privato di tutto ciò che dentro al corpo contribuiva a dar forma all'esteriorità".



## Dicono di lui

---

Non è il film di Matteo Garrone. Ma la storia, cupa e sarcastica, del dottor Aleksej Miscin, di professione imbalsamatore, che cura la “salute” della mummia di Lenin. Recitato alla grande da Paolo Calabresi – che balla canta grida piange mima... –, il “monodramma giocoso” (2002) ha nell’ironia il suo punto di forza.

Sullo sfondo di un tappeto sonoro grigio, Aleksej dialoga col morto in graffianti considerazioni sugli ideali ormai falliti del comunismo, la “nuova Russia”, l’orgia del potere di Lenin e Stalin; e sulla propria vita infelice di marito tradito dalla leggera moglie Irina. Condisce raffiche durissime sul potere con battute a doppio senso, balletti buffi accompagnati da una musica bamboleggiante sulla scena allestita intorno al tavolo dell’obitorio, mentre spruzza profumo sulla mummia del despota. Tra ritmi da operetta o accenni foschi di dramma, Battistelli conduce, sulla scorta di un testo caustico e sincero, il vecchio burocrate dentro un clima grottesco. L’orchestra sussulta, impreca, ride su Aleksej e la sua Russia dove ancora vincono, al governo come in famiglia, i prepotenti (la moglie). E lui? Non gli resta, accortosi che la mummia si sta accartocciando e diventando sabbia, di sostituirsi a Lenin, autoimbalsamandosi. Chiamando, mentre gli arti gli si irrigidiscono, per l’ultima volta l’amata-odiata moglie al telefono.

Ma era proprio una favola giocosa? La musica che sottolinea perfino gli accenti delle parole in modo sempre cangiante, sa essere laminata al punto giusto, salda come la direzione di Erasmo Gaudiomonte con il gruppo dell’Orchestra della Toscana, seminascosto dietro un velo reticolato e la regia dello stesso Battistelli. Lo spettacolo si rivela alla fine una piacevole (e crudele) follia. Che fa pensare.